



Un momento della presentazione del libro con alcune delle autrici mentre ne leggono dei passi

Presentato un libro ricco di foto d'epoca con l'inedito punto di vista delle adolescenti

Il Vajont raccontato con gli occhi di chi era bambina

L'EVENTO

Il Vajont raccontato con gli occhi delle ex bambine di Codissago. Presentata, al museo degli zattieri, la pubblicazione "La paura e la speranza", ovvero la raccolta dei ricordi di alcune donne del paese accompagnati da tante foto d'epoca.

«Siamo un gruppo di signore di Codissago», spiega la curatrice Anna D'Inca, «stufe di ritrovarci solo nelle occasioni di lutto. Così un giorno ci sia-

mo incontrate per ricordare i tempi andati ed è nata l'idea. Ci siamo infatti rese conto di essere le ultime testimoni dirette del paese prima e dopo il Vajont. Quasi nessuna aveva mai parlato di quei momenti e così ci siamo decise a raccogliere tutto in un libro, ognuna con il suo contributo. Speriamo che il nostro piccolo vissuto personale possa servire per sensibilizzare, per non fare ripetere mai più simili tragedie e soprattutto per dare testimonianza alle giovani generazioni».

«Questa pubblicazione è

davvero originale e piena di significato», commentano il sindaco Roberto Padrin e Giovanni De Lorenzi per la Fondazione Vajont, «in questo sessantesimo tante sono state le opere sul Vajont con proposte da ogni dove ma negli anni c'è stato poco spazio per le storie della comunità e di coloro che hanno ricostruito Longarone e le frazioni. È giusto ricordare chi si è impegnato per la rinascita dei nostri paesi e che i loro ricordi non siano persi ma diventino patrimonio condiviso».

Ecco alcuni frammenti significativi: «Quella notte», racconta Donata Del Vesco che aveva 8 anni, «mi sono sentita scuotere e la voce di mia madre diceva a me e a mio fratello che, se dovevamo morire, almeno morivamo insieme. Ci siamo ritrovati stretti in un abbraccio fortissimo. C'era un vento che faceva vibrare i vetri e un rumore strano come un treno che si apprestava ad entrarci in casa, spaccandola».

«Longarone non c'era più», ricorda Bianca De Zan, che ave-

SABATO L'INAUGURAZIONE

La ricostruzione del dopo tragedia in una mostra

Una mostra che ricorda la ricostruzione urbanistica del paese di Longarone negli anni subito dopo il Vajont. Si tratta di un'iniziativa promossa dall'archivio progetti dell'Università Iuav di Venezia dal titolo "Longarone 1963 - 1972: i piani e le architetture per la ricostruzione". Il focus è sull'esperienza, unica del suo genere, del caso Longarone con importanti contributi storici. L'allestimento è in una sala nei pressi municipio di Longarone con taglio del nastro previsto alle 11 di sabato. Alla mostra hanno contribuito Giulio Avon, Claudia Cavallo, Giorgio Danesi, Sara Di Resta, Serena Maffioletti, Marzia Marandola, Giovanni Marras, Barbara Pastor, Gundula Rakowitz, Luca Velo e Guido Zucconi. L'iniziativa è a cura di Roberta Alviero che è referente dell'allestimento con Luca Bertuol, Luca Forlin, Jose Maria Murriel e Riccardo Brazzale e con il coordinamento archivistico e la ricerca iconografica di Teresita Scalco. Dopo l'inaugurazione di sabato, l'esposizione (realizzata anche grazie al contributo di Comune di Longarone, Fondazione Vajont e Consorzio Bim) sarà poi visitabile tutti i giorni dalle 9 alle 17.30, escluso il martedì pomeriggio, fino al 30 ottobre.

va 12 anni, «arrivata l'alba c'era solo una distesa bianca. Nei giorni seguenti solo io e la nonna siamo rimaste a casa, gli altri sono dovuti andare a fare il riconoscimento dei morti. Nella mia classe c'erano 11 ragazze di Longarone, ho saputo poi che solo due si sono salvate, trovate sotto le macerie. Le altre 9 non ci sono più ma ricordo ancora i loro nomi».

«Noi a Codissago eravamo isolati», racconta Raffaella Losso, che aveva 9 anni, «con fango, acqua e tronchi di legno ovunque. Un rumore continuo di elicotteri che trasportavano aiuti. Noi bambini pensavamo di andare a scuola senza renderci conto che la scuola era allagata e ricoperta di detriti. Allora ci nascondevamo sulle alture del Piave me guardavamo i soccorsi che scavavamo e trasportavamo sulle barelle tutto quello che trovavano».

«Quella sera davano in tv una partita», racconta Tiziana Polla, 8 anni, «mio fratello Giacomo aveva chiesto il permesso di andare al bar per vederla. Mia madre ha detto di noi perché c'era la preghiera per la Madonna di Pompei a cui era molto devota. Ci siamo allora messi accanto al fuoco per recitare il rosario: quella fede ha salvato la vita a mio fratello».

Alle fine è stata creata anche una canzone sulle bambine del Vajont realizzata da Anna D'Inca che dirige anche il gruppo vocale Kantas. Il libro sarà pubblicato nelle prossime settimane e dato in omaggio a tutte le famiglie di Codissago dopo Natale in allegato al notiziario comunale. Chi ne volesse una copia dovrà contattare nei prossimi mesi Comune e Fondazione Vajont. —

ENRICO DE COL

© RIPRODUZIONE RISERVATA